L'ADORAZIONE DEI RE MAGI
di ARTEMISIA GENTILESCHI

L'Adorazione dei Re Magi è un'imponente pala d'altare alta oltre tre metri e lunga poco più di 2. Si presenta quindi come un rettangolo con il lato più lungo in verticale.

Si tratta di un olio su tela dipinto dalla pittrice Artemisia Gentileschi fra il 1635 e il 1638, conservato nel Duomo di Pozzuoli (vicino a Napoli).

Il dipinto raffigura una scena narrata nel Vangelo di Matteo: si racconta che alcuni re, provenienti da oriente, saputo della nascita di Gesù, seguendo la strada indicata da una stella particolarmente luminosa, arrivarono fino al luogo dove si trovava il neonato, portandogli doni preziosi.

Nella tela troviamo quindi, in un'ambientazione notturna e in esterno, i componenti la Sacra Famiglia e il corteo dei Magi giunti per l'adorazione. La pittura è realistica e la scelta del punto di vista è frontale e molto ravvicinato, come se l'osservatore si trovasse a poca distanza da dove avviene l'incontro. I personaggi dipinti occupano la maggior parte dello spazio, mentre lo sfondo rimane confinato sulla striscia superiore della pala.

Analizziamo la tela a partire da ciò che è presente a sinistra della stessa rispetto a chi guarda: qui troviamo un gradone roccioso, sul quale sono raffigurati Maria con in braccio il piccolo Gesù e alle sue spalle Giuseppe.

Maria è una giovane donna, mostra la parte destra del corpo e il profilo destro del viso, il capo leggermente inclinato verso la sua sinistra e gli occhi socchiusi sul volto sereno. Porta una semplice veste chiara sulla cui gonna è appoggiato un mantello blu, mentre sul capo è posato un sottilissimo velo trasparente. Maria, seduta su un appoggio che non vediamo in quanto le vesti ricadono ampie fino a terra, tiene seduto sulle sue mani, sulle quali è posato un altro velo trasparente, il bambino Gesù, protendendolo leggermente verso l'avanti all'adorazione dei magi. L'infante ha il busto eretto, tiene le braccia aperte e lo sguardo rivolto a uno dei re magi, quello che si trova inginocchiato davanti a lui. Una sottile striscia di stoffa bianca gli passa sul ventre e intorno all'inguine, lasciando nudo il resto del corpo. Sopra la testa di Gesù bambino si scorgono tre puntini dorati, che, al posto della classica aureola circolare, alludono alle estremità superiore e laterali della Croce.

Alle spalle di Maria e Gesù, in posizione leggermente rialzata, troviamo Giuseppe, un uomo anziano con capelli e barba grigi e il volto solcato di rughe. Anch'egli ci mostra il profilo destro del corpo, e rivolge verso il basso uno sguardo serio e concentrato. Ha una semplice veste blu, ricoperta da un mantello marrone.

A occupare quasi per intero la parte bassa e centrale della tela, in primissimo piano rispetto all'osservatore, quindi come se fosse il personaggio più prossimo a noi, troviamo uno dei re magi. Si tratta di un uomo piuttosto anziano, con i capelli scuri e una barba bianca, che sta inginocchiato a terra mostrandoci la parte sinistra del corpo e il profilo sinistro del viso, affilato e solcato da qualche ruga. Il suo sguardo è intenso, rivolto verso il bambino che gli sta di fronte leggermente più in alto. È riccamente abbigliato con una veste blu, un lungo e abbondante mantello color oro che lo avvolge, e un grande collo bianco di ermellino. La mano sinistra dell'uomo poggia sopra un prezioso contenitore sferico d'argento sorretto da una base, che si trova a terra accanto a lui, mentre il palmo aperto della sua mano destra tocca delicatamente da sotto i piccoli piedi di Gesù bambino. Posata a terra accanto al contenitore argentato, si intravede anche una corona d'oro su cui sono incastonate delle pietre preziose, che il re si è tolto davanti al bambino in segno di devozione.

Troviamo poi l'imponente figura di un secondo re magio, che occupa buona parte della sezione centrale e destra della tela. Egli sta in piedi dietro al re inginocchiato a terra, mostrandoci la parte sinistra del suo corpo, e flette leggermente il busto come a inchinarsi davanti al bambino e a Maria, verso i quali rivolge uno sguardo reverente. Si tratta di un giovane uomo con capelli scuri e sottili baffi marroni, anch'egli abbigliato con ricche vesti e un sontuoso mantello color porpora, e in testa porta una corona. La sua mano sinistra sorregge la stoffa abbondante del mantello, mentre la destra si appoggia al petto seguendo l'atto dell'inchino.

Dietro di lui, si intravedono altre figure, di cui però si scorgono solo i volti e parte delle braccia. Il primo è un servitore: si tratta di un giovane uomo con il volto rivolto verso la destra della tela, dove si trovano altre figure, che tiene in mano un contenitore sferico d'argento sorretto da una base con un coperchio a punta; il suo capo è coperto da un panno scuro. Dietro di lui si trova il terzo re magio, che ha la pelle scura, un mantello blu posato sulle spalle, il capo coperto da un turbante color marrone chiaro e tra le mani tiene un contenitore color oro. Al suo fianco si intravedono a fatica le sagome di due volti, di cui una con un turbante sui toni del rosso, e l'altra di profilo all'estremità del lato destro della tela. Entrambe le figure risultano però poco visibili perché questa parte dell'opera risulta danneggiata.

Tutta la scena è ambientata in un esterno: sulla sinistra dello sfondo, dietro a Giuseppe, si intravedono tre colonne sopra le quali è poggiato un tetto scuro e frondoso, e una cavità buia. Sulla destra dello sfondo, invece, troviamo le cime di alcune colline sopra le quali si apre un cielo scuro pieno di nuvole sui toni del grigio dalle quali spunta una stella con raggi sottili ma luminosi.

In questo scenario notturno, una fonte luminosa di cui non è chiara l'origine proviene da ore dieci, gettando un fascio di luce calda, di traverso su Maria, il bambino e il re magio inginocchiato a terra in primo piano, e raggiungendo la figura del giovane re in piedi. Risultano invece più in ombra, e quindi avvolti da tonalità più scure, la figura di Giuseppe, quelle del magio e dei servitori più lontani.

Per quanto riguarda i colori, le tonalità predominanti sono sulle variazioni di marrone, rosso, blu e giallo nelle vesti e marrone, blu e grigio per lo sfondo.

Descrizione Certificata DescriVedendo, ottobre 2019

DescriVedendo è un progetto promosso da ANS Associazione Nazionale Subvedenti odv
www.subvedenti.it - www.descrivedendo.it

La Descrizione certificata è stata realizzata grazie alla collaborazione con il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano in occasione della mostra Un Capolavoro per Milano 2019

APPROFONDIMENTO STORICO ARTISTICO
A cura di Museo Diocesano Milano

L'Adorazione dei Magi della cattedrale di Pozzuoli (Napoli), una tela di imponenti dimensioni (310x206 cm), è uno dei capolavori della maturità di Artemisia Gentileschi (Roma 1593 - Napoli post 31 gennaio 1654), l'eccezionale artista romana che, unica nell'ambito della pittura femminile, ottenne fama, riconoscimenti e altissimo prestigio.

Figlia del celebre pittore Orazio Lomi Gentileschi, Artemisia, presto orfana di madre, venne affidata alle cure del padre che la iniziò molto presto, insieme agli altri figli, alle pratiche della sua bottega. Qui Artemisia, oltre a posare come modella, imparò a preparare i colori e le tele, e ad abbozzare i dipinti non potendo, in quanto donna, esercitare autonomamente la professione. Fu Orazio ad introdurla alla lezione di Caravaggio che segnò con grande incisività il suo percorso artistico.
Nonostante fosse stata coinvolta in un processo per stupro, e quindi gettata in un grande scandalo dopo la violenza perpetrata ai suoi danni dal pittore Agostino Tassi nella bottega del padre quando lei era diciottenne, Artemisia riuscì comunque ad affermarsi sulla scena pittorica grazie al suo straordinario talento, che la portò ad essere accolta, prima donna pittrice, all'Accademia del disegno di Firenze. Numerose commissioni la portarono poi a viaggiare fra Genova, Venezia, Roma, Napoli e l'Inghilterra.

L'Adorazione dei Magi, realizzata nel periodo napoletano della pittrice, è parte di un ciclo commissionato dal vescovo spagnolo di Pozzuoli Martín de Léon y Cárdenas dopo il 1631, anno dell'eruzione del Vesuvio che risparmiò la città puteolana; ad Artemisia furono affidate ben tre tele (oltre *all'Adorazione dei Magi,* i *Santi Procolo e Nicea,* e *San Gennaro nell'anfiteatro)* che eseguì fra il 1636 e il 1637, anno della sua partenza per l'Inghilterra. I dipinti di Artemisia si vanno ad aggiungere alle otto altre tele del ciclo, eseguite da Massimo Stanzione, Giovanni Lanfranco, Cesare Fracanzano e altri artisti napoletani. Artemisia, arrivata da poco a Napoli, dove immediatamente fu incaricata dell'esecuzione di alcune opere: la pala d'altare con l'*Annunciazione* oggi a Capodimonte e appunto le tele del coro della cattedrale di Pozzuoli, fra cui *l'Adorazione dei Magi*, la sua più importante commissione pubblica e massimo riconoscimento della sua carriera.

In questo dipinto Artemisia elabora la lezione caravaggesca alla luce dei nuovi contatti con gli artisti napoleteani: la sua predilezione per una gamma cromatica essenziale, risolta sulle variazioni dei toni marroni, rossi, blu e gialli si associa alla straordinaria attenzione per la verità delle cose, come si nota, ad esempio, nello splendido oggetto d'argento portato dal re mago in ginocchio e ad una attenta e scenografica resa degli effetti luce-ombra.

La figura della Vergine è descritta con grande dignità, mentre con dolcezza porge il bambino alla venerazione dei Magi, sotto gli occhi di San Giuseppe che, secondo la tradizione iconografica dell'episodio evangelico, resta defilato sullo sfondo.

La composizione è dominata dalle imponenti figure dei Magi in primo piano, riccamente abbigliati, e alla moda con manti di stoffe preziose. La solennità dell'evento epifanico e dei gesti di riverenza e rispetto dei Magi si coniugano all'atmosfera di affettuosa intimità che si crea grazie ad un sapiente gioco di sguardi.

La cattedrale di Pozzuoli subì danni ingenti nel corso dell'incendio del 1964 che causò il deterioramento parziale di alcune tele del ciclo. Nel caso in esame, purtroppo, si danneggiò irrimediabilmente la parte superiore del dipinto e in particolare il volto del mago moro, che oggi appare come assorbito nella preparazione bruna della tela.